

**Zeitschrift:** Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli  
**Herausgeber:** Associazione Amici delle Tre Terre  
**Band:** - (1989)  
**Heft:** 12

**Rubrik:** Itinerari

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 17.04.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



«Attraversare le Alpi ticinesi a cavallo di un buon Haflinger. Conoscere una regione, la sua gente, la sua cultura. Bivaccare la sera attorno al fuoco. Pernottare in tenda o in capanne alpine. Riscoprire l'antico rapporto tra uomo e cavallo. Viaggiando in compagnia, per giorni o settimane, in estate o in inverno, ognuno troverà la sua avventura». Così si presenta «Tomirotrekking», trekking a cavallo organizzati da Tom Kummer, 35 anni, di Verscio. «Tomirotrekking», intestazione che fonde il nome di Tom con quello del suo primo Haflinger, Miro, esiste dal 1985. Da allora, i cavalli di Tom Kummer sono diventati familiari nelle Terre di Pedemonte. Per questa ragione Treterre ha deciso di presentare quest'iniziativa, meglio, di presentare un'escursione in sella agli Haflinger di Tom. Tom Kummer, d'altronde, è un personaggio delle

nostre Terre. dopo aver frequentato la scuola magistrale, ha alle spalle due impegnativi viaggi in altri continenti: il primo a dorso di asino attraverso l'Atlas, nell'Africa del nord, il secondo a dorso di mulo attraverso le Ande boliviane. E' forse nel corso di quei viaggi che a Tom è venuta l'idea di lanciare, anche nelle nostre regioni, l'idea di escursioni a cavallo, come quella che oggi presentiamo.

Prima di passare alla cronaca del nostro «trekking» (parola che deriva dall'olandese «trek», che significa migrazione con carri trainati da buoi), per gli interessati aggiungeremo che simili escursioni in gruppo costano 280 franchi per due giorni, prezzo che comprende cavallo, vitto e pernottamento oltre, naturalmente, ai servizi della «guida equestre» Tom Kummer.

## TOMIROTTREKKING

Nella scuderia, troviamo i sei cavalli Haflinger attaccati a una lunga sbarra di legno. «Dapprima dovete prendere un po' di confidenza col vostro cavallo», ci spiega Tom. «A te, Chico, dò il Miro che riesce a sbrigarsela da solo e così puoi fare delle foto quando vuoi, puoi scendere a tuo piacimento. Per te, Eva, c'è Aqualong, buono come il pane. Al Din daremo il più forte, il Wapiti e io mi prendo Angel. Narvik e Aschaninka ci seguiranno senza sella perché hanno delle ferite sul dorso dall'ultimo trekking, dove la coperta sotto la sella non era ben liscia e così ha causato delle piaghe che ora devono rimarginare lentamente.»

Tom ci mostra il materiale: le selle, le bisacce, le coperte, le piccole bisacce, i sacchetti per il nostro materiale e disponiamo il tutto sopra i ponchos. Ogni cavallo ha la cavezza di un altro colore e questo colore contraddistingue anche le redini, la sella, le bisacce, la coperta, i sacchetti, il portabiada, il poncho.

«In quel sacchetto trovate la striglia e la spazzola nonché il ferro per la «pédicure», ci spiega Tom. E ci mostra come si striglia, spazzola, pulisce un cavallo e quanto è importante la cura degli zoccoli. Un sassolino tra il ferro e l'unghia potrebbe farlo zoppicare dopo qualche tempo. Acqualong l'ultima volta ha perso un ferro. Il maniscalco arriverà solo lunedì. Così, invece di un ferro, veste un «ei sarlaasy-boot», una graziosa scarpa che copre tutto lo zoccolo e viene fissata con un sistema di sicurezza inventato da Tom.

Ora impariamo a piegare la coperta, a metterla correttamente sulla schiena del nostro cavallo, a sistemarsi la sella, a fissarla solidamente. Poi la bisaccia grande, la piccola. «E' molto importante che il peso sia equilibrato. Stendete tutta la vostra roba qui, fate due mucchi di peso uguale, metteteli nelle due bisacce.»

Con molta calma e con movimenti armoniosi, Tom ci guida, ci istruisce, ci informa. Rivolge parole amiche ai suoi cavalli, accarezza Tina, il boaro bernese, che ci accompagnerà e adagio adagio tutto è sistemato.

Din ha fatto equitazione per anni, Chico e io siamo novelli. Arriva il momento della partenza. Tom ci mostra come si fa a salire in sella, ci insegna a tenere le redini, a mettere i piedi nelle staffe e i due comandi più importanti: «ie!» e «o-oooh!», il primo per far andare il secondo per fermare il cavallo.

Col cuore in gola ci avviamo verso il cancello, verso la Melezza. I cavalli sentono subito che hanno in groppa dei principianti e fanno un po' i loro comodi, vanno a destra invece che a sinistra, si fermano a mangiare un ciuffo d'erba, ritornano. Ma non mettono paura. Din e Tom tengono i cavalli non sellati alla corda. Tom impartisce ordini ai cavalli, torna indietro per far avanzare i nostri, ci insegna dei piccoli trucchi e arriviamo sull'orlo del riale Riei, tra Verscio e Tegna, Tra boccioni e sassi dobbiamo scendere verticalmente in un «abisso» di un metro e mezzo di profondità. I cavalli non vo-

gliono, i nostri, intendo. Così, Tom scende dal suo, torna correndo da noi, prende i nostri a uno a uno per la cavezza e li avvia giù. Ci sentiamo scivolare in avanti, ci buttiamo indietro e puntiamo i piedi nelle staffe. Uffa, è andata bene. E procediamo verso Golino.

Ahimé, qui bisogna attraversare il fiume. «E se scivola? E se cade?» Din propone a Chico di fare le prime foto. Chico estrae la macchina fotografica, si mette in posa, aggiusta distanza, luce, tutto a regola d'arte. Noi ci prepariamo, ma quando sta per scattare, ecco che Miro scivola e l'occasione è persa. Riproverò più tardi.

Invece la traversata del fiume va benissimo e dopo una breve istruzione sul come aggrapparsi alla criniera quando si va in salita ripida, raggiungiamo Intragna. Possibile che sia già passata un'ora e mezza? Sembrava un attimo. Presso il «Campanile» attacchiamo i sei cavalli alla sbarra e andiamo a mangiare maccheroni alla vegetariana. Ci sentiamo felici e fieri perché ce l'abbiamo fatta. E affamatissimi perché sono già le 14.10. Alle 15.35 rimontiamo in sella e, un po' lungo la strada, un po' sui sentieri arriviamo a Calezzo e poi attraverso un paesaggio bello e tranquillo a Comino a quota 1000. Di tanto in tanto, Tom intona l'inno del Tomirotrekking, le montagne... sono belle... E i cavalli... meravigliosi... Dopo un po' ci alterniamo nel canto. Da «Nelly», poco prima delle sei, ci ristoriamo della lunga cavalcata, Chico, a piedi, scatta alcune foto e dopo un ulteriore perio-





do in sella che ci fa fare il giro di Comino scendiamo verso le sette davanti alle cascine di Claudio Pellanda, dove passeremo la notte. Din non riesce quasi più a sollevare la gamba destra per scendere dal suo cavallone, io sento una fiacca aperta sotto l'osso sacro perché per parecchio tempo ho cavalcato sopra un cinturino che si è infilato tra me e la sella. Farò attenzione a fissarlo meglio, domani.

Scarichiamo tutto e lasciamo liberi i cavalli che galoppiano sollevati attraverso i prati. Ma facciamo attenzione affinché non entrino nelle proprietà vicine. Tom accende la cucina economica e ci prepara un ottimo risotto coi funghi e luganighe, Chico lava l'insalata, io preparo la salsa, Din cura i cavalli. Poi li attacchiamo a corde lunghe, ben distanti l'uno dall'altro e li lasciamo pascolare. Ceniamo. Chiacchierando, mangiando, bevendo ci godiamo la pace assoluta della montagna; l'aria è frizzante, quasi gelida, il cielo terso. Si vedono le luci di Rasa che sembra un presepio e quelle più lontane di Locarno.

Prima di coricarci al primo piano in letti comodi e puliti, diamo la biada ai cavalli. Poi dormiamo. Pacifici.

Verso le sei mi alzo piano piano, arrotolo il sacco a pelo, sistemo vestiti e il necessario per la toilette nei sacchetti blu, avvio la cucina economica, preparo il caffè, apparecchio per la colazione, ammiro il cielo serenissimo, l'aria nettamente più tiepida e chiamo «gli uomini». Dopo colazione ci spartiamo i lavori: due rigovernano e rimettono ordine nelle cascine, due strigliano e spazzolano i cavalli e portano selle, coperte e bisacce presso gli animali. Poi rimettiamo le selle, le briglie, eccetera, e alle 9.25, quando fa già un bel caldino, ci mettiamo in strada a piedi, col cavallo «al guinzaglio» per Verdasio. Fino a Verdasio, il sentiero è bello. «Le montagne... sono belle... e i cavalli... meravigliosi!» Una sola avventura: giungiamo a una sorgente e tutti i cavalli vogliono bere insieme. Ma il posto è stretto e Tina, il cane, con un salto coraggioso o disperato scende dalla scarpata per sfuggire alla pigia degli zoccoli. Poi è quasi il mio turno di essere schiacciata tra i cavalli, ma Tom mi salva perché ha tutto sotto controllo, anche se sembra disteso e rilassato. Nota tutto: una staffa penzolante, un cinturino caduto per terra, una ciocca di criniera dalla parte sbagliata.

I turisti, viandanti, montanari che incrociamo ci cedono gentilmente il passo. A Verdasio ci inoltriamo per un sentiero scosceso, badando bene a non lasciar entrare i cavalli nei terreni privati. Non è cosa da poco farli stare sul sentiero strettissimo e sassoso, ma ce la facciamo. Aqualong perde la «scarpa». Per fortuna, Chico la scopre e Tom la rimette al cavallo. E siamo giù alla diga. C'è poca acqua nel lago artificiale. Ammiriamo i lavori di consolidamento effettuati dopo l'alluvione del '78. Verso le undici siamo di nuovo in sella e caval-



chiamo lungo la strada per Palagnedra. Incrociamo o veniamo sorpassati da tante automobili italiane. In quelle che scendono vediamo dei bellissimi porcini. Che acquolina...

Palagnedra ci accoglie con le campane a festa per una processione e con le sue belle ville e le case signorili, con le cappelle e i portoni dei giardini. Chico ha imparato a scivolare dal cavallo, sorpassarci al passo di corsa per fare alcune foto e tornare poi in sella. Non sempre gli riesce perché il suo Miro che lo aspetta pazientemente brucando un po' di erba ha uno spirito tutto suo: non appena vede che il Chico allunga la mano per riprendere le briglie e mettere il piede nella staffa, trotta in avanti per raggiungere il nostro gruppo e Chico deve rincorrerci ansimando. A mezzogiorno arriviamo a Bordei, e mezz'ora più tardi intraprendiamo la ripida ascensione verso Rasa, dove attacchiamo i cavalli. Anche loro sono ben contenti di fare una piccola pausa. Noi, naturalmente, andiamo dal «Luis». C'è polenta e capriolo in salmi, e di nuovo quel buon nostrano già gustato al Campanile.

Alle due e mezza cominciamo a scendere, nuovamente a piedi, verso il ponte di Corcapolo. È una discesa lunga e faticosa e il mio ginocchio destro si fa sentire sempre di più. Anche la fiacca sul sedere duole un po'. In più, comincia a farsi sentire una certa stanchezza. Bella fatica: non sono molto allenata. A parte le nuotate estive nel fiume e una qualche rara gita in montagna non pratico sport. E, inoltre, non ho più vent'anni. Il cavallo, avendo le gambe ben più lunghe delle mie, mi detta più o meno la lunghezza e la velocità dei passi. Un attimo di distrazione, lo lascio avvicinare troppo ed ecco che sento un dolore alla cavi-

glia. Per fortuna ho seguito il consiglio di Tom a proposito delle scarpe solide di montagna. Tuttavia, la pedata proprio sulla cavaglia mi fa male. Ma dopo una piccola pausa che Tom ci concede subito, mi passa. Tom mi insegna come devo far stare a distanza il cavallo e così non mi viene più addosso. Scorgiamo una costruzione gigante, lussuosa, in cemento armato e mattoni. Cosa mai sarà? Una teleferica, una fattoria, sembra che la fondazione Terra Vecchia vi costruisca una fattoria modello con tanto di teleferica anche per il trasporto di persone. Speriamo solo che ci metteranno almeno il tetto di piode, altrimenti è una storpiatura troppo vistosa. Finalmente vediamo la Melezza. Ma non la attraversiamo ancora.

Un sentiero oltremodo romantico ci porta in un'oretta attraverso il ponte romano a Intragna, dove Tom mi consiglia di tornare a casa in auto. All'Aqualong, ci penseranno gli uomini. Sono veramente riconoscente perché il mio ginocchio mi fa un gran male e non ho l'impressione di avere le forze necessarie per cavalcare ancora una volta attraverso l'acqua e lungo il greto fino alla scuderia, anche se certamente questa volta la cavalcata presenterebbe meno difficoltà, grazie all'allenamento di un giorno e mezzo e all'affiatamento col cavallo. Ma Tom, con occhio esperto e dal cuore buono, mi permette di interrompere qui questa bellissima esperienza di camerateria a contatto con animali e natura ancora quasi intatta.

E.L.